Milano | Sole 24 Ore Rapporti | 21-DIC-2009
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Gianni Riotta | da pag. 39

Qualità. Con due decreti (in arrivo) l'Italia si mette in linea con l'Unione europea

Nasce l'ente unico di accreditamento

Accredia opererà nei settori volontario e cogente

di **Elysa Fazzino**

È stato un processo laborioso, ma alla fine l'Italia si attrezza con un organismo unico di accreditamento. Ora tutto è pronto per rispettare la scadenza europea del primo gennaio 2010: superati gli ultimi ostacoli, due decreti del ministero dello Sviluppo economico si avviano verso la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale». I due provvedimenti (visionati in anteprima dal Sole 24 Ore) mettono l'Italia in linea con l'Europa: uno stabilisce i requisiti dell'ente unico nazionale, l'altro conferisce questo ruolo ad Accredia, nato il 15 luglio 2009 dalla fusione di Sincert e Sinal, due strutture che già operavano per l'accreditamento, rispettivamente, dei laboratori di prova e degli organismi di certificazione e di ispezione.

I due decreti danno attuazione alle nuove norme sull'accreditamento stabilite dal regolamento comunitario 765/2008, che si applica dal primo gennaio 2010, e dall'articolo 4 della legge 99/2009, varato dall'Italia lo scorso luglio per assicurare la «pronta applicazione» delle regole europee.

Il primo dei due decreti dà le indicazioni sull'organizzazione e sul funzionamento dell'organismo unico di accreditamento; definisce i criteri per la fissazione di tariffe di accreditamento; disciplina le modalità di controllo da parte dello Stato e le modalità di partecipazione degli organismi di accreditamento già designati per i vari settori dai ministeri.

Il secondo decreto designa Accredia come «organismo nazionale italiano di accreditamento». Accredia, che è un'associazione senza scopo di lucro di diritto privato, sarà autorizzato a svolgere attività di accreditamento sia nel settore volontario sia in quello cogente. È una nuova sfida per un organismo che viene da una lunga esperienza nel settore volontario. Come si attuerà la complementarietà tra sistema volontario e sistema cogente? Federico Grazioli, presidente di Accredia, ha un approccio pragmatico. «Le regole che Accredia si è data - dice al Sole 24 Ore - non prevedono automatismi. Nei settori "regolamentati", l'ente potrà operare solo su un formale ed esplicito mandato da parte delle amministrazioni competenti. Una scelta saggia, che ha trovato il consenso unanime. Ciò non ci ha impedito di avviare già diverse forme di attività, sotto l'egida di ministeri importanti: dall'Ambiente, alle Politiche agricole, al Lavoro. Per altri sviluppi, daremo tutta la nostra disponibilità, ma preoccupandoci di esprimere le necessarie competenze. Sotto questo profilo, la flessibilità del modello privatistico che contraddistingue Accredia può essere di grande utilità per le amministrazioni pubbliche competenti, che manterrebbero per intero la propria funzione di indirizzo e controllo».

In base alle nuove disposizioni, l'organismo unico deve essere organizzato in modo da garantire che l'accreditamento sia effettuato come attività di interesse pubblico, indipendentemente dal fatto che sia svolta su base volontaria od obbligatoria. L'ente unico deve essere esente da pressioni commerciali. Non deve entrare in conflitto d'interesse con gli organismi di valutazione della conformità che ricorrono all'accreditamento. Deve essere obiettivo e imparziale, anche attraverso l'equilibrata ed effettiva partecipazione di tutte le *parti* interessate ai propri organi. Per un efficace controllo da parte dello Stato, il decreto istituisce una commissione di sorveglianza composta da rappresentanti dei ministeri concertanti.

Accredia si occuperà anche di taratura e di laboratori di prova per la sicurezza degli alimenti, settori prima gestiti rispettivamente dall'Istituto nazionale di ricerca metrologica (Inrim) e dall'Istituto superiore di Sanità (Iss), e più di recente dal Copa (Consorzio pubblico per l'accreditamento). I due principali soci e azionisti di quest'ultimo, Inrim e Iss, sono ora entrati in Accredia come soci promotori.

Grazioli spiega: «Dal prossimo primo gennaio, in tutta l'Unione europea l'attività di accreditamento diviene una funzione di "pubblica autorità", che deve essere svolta senza scopi mercantili. Di conseguenza, non possiamo avere un approccio concepito in termini di quote azionarie o acquisizioni societarie.

Il nostro scopo è di mettere insieme le migliori competenze del paese, che ha una lunga e prestigiosa tradizione, nel sistema di accreditamento europeo, valorizzando il modello di sussidiarietà tra pubblico e privato, che era congenito agli enti Sinal e Sincert e che ha favorito non poco tale aggregazione e le scelte strutturali che sono state fatte».

Per superare le ultime difficoltà, le principali organizzazioni imprenditoriali (tra cui Confindustria) e Unioncamere hanno scritto una lettera ai ministri, appoggiando le scelte delle bozze dei decreti applicativi, che a loro parere garantiscono le prerogative dei ministeri e degli altri enti pubblici interessati, evitando ogni contrapposizione tra accreditamenti pubblici e privati.

In dirittura d'arrivo, il testo è stato aggiustato in modo da prevedere adeguate forme di consultazione e cooperazione delle strutture ministeriali e degli altri organismi interessati.

Secondo le nuove disposizioni l'organismo unico - quando l'accreditamento sia previsto da norme di legge e prima di dotarsi di nuove strutture proprie per i settori di accreditamento in cui attualmente non opera - instaura forme di collaborazione con amministrazioni pubbliche e organismi già operanti nel settore.

Mediante convenzioni,

data stampa

protocolli d'intesa o altre forme di collaborazione, l'organismo unico attribuisce alle amministrazioni pubbliche e agli organismi già individuati un ruolo adeguato e significativo nelle proprie strutture operative, avvalendosi, consensualmente, del loro personale e delle loro strutture, anche ai fini dell'emissione di certificati diaccreditamento.

LA SEMPLIFICAZIONE
Secondo le nuove regole il neonato organismo collaborerà con la Pa e con gli operatori già attivi nel settore

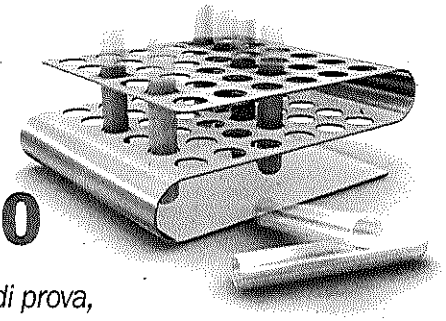
A questo punto è lecito domandarsi: con un unico organismo, il sistema dell'accreditamento in Italia sarà più efficace? «È un nostro preciso obiettivo – risponde Grazioli –. In caso contrario, avremmo solo assistito alla "sommatoria" delle vecchie competenze. Il paese ha bisogno di efficienza, ma anche di una piena affidabilità delle certificazioni e dei rapporti di prova emessi sotto accreditamento. Sotto questo profilo, Accredia, come Sinal e Sincert, non farà sconti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa

ACCREDIA

Operativo il nuovo ente nazionale per l'accreditamento



Accredia, nato dalla fusione tra Sinal e Sincert, è il riferimento nazionale per i laboratori di prova, gli organismi di certificazione e ispezione a cui si aggiungeranno a breve i laboratori di taratura

Accredia, nuovo ente nazionale per l'accreditamento dei Laboratori di prova e degli Organismi di certificazione e ispezione, nato nel luglio di questo anno, è ufficialmente attivo.

L'ente italiano di accreditamento

Da questa data, per l'esattezza dalla metà del mese, sono decorsi gli effetti della fusione di Sinal – Sistema Nazionale per l'accreditamento di Laboratori e Sincert – Sistema Nazionale per l'accreditamento degli Organismi di certificazione e ispezione –, con il subentro giuridico del nuovo ente al loro posto.

Cambia l'ente, ma è piena continuità con la tradizione Sinal e Sincert. Accredia, dunque già del tutto operativo, articola la propria attività tramite tre dipartimenti: per i Laboratori di prova, per gli Organismi di certificazione e ispezione e per i Laboratori di taratura, in fase di attivazione.

Verso l'ente unico

Alla guida del nuovo ente sono il presidente Federico Grazioli, il vicepresidente Antonio Paoletti e il direttore generale Filippo Trifiletti. Proprio il presidente così dichiara, con non poca soddisfazione: «La costituzione di Accredia rappresenta un passo essenziale verso l'unificazione del sistema nazionale di accreditamento, come previsto dal Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio n. 765 del 2008 in materia di accreditamento e vigilanza del mercato. L'emanazione della legge (L 23 luglio 2009, n. 99), che disciplina il riconoscimento da parte del Governo dell'Ente Unico Nazionale di accreditamento (art. 4), prospetta la positiva conclusione del processo entro il 31 dicembre, scadenza fissata dall'Unione Europea».

Il riconoscimento internazionale

Accredia è già attivo quale ente firmatario degli accordi internazionali di mutuo riconoscimento EA Mla. In pratica, gli accordi EA Mla consentono alle valutazioni di conformità, rilasciate dagli organismi accreditati dagli enti firmatari, di essere riconosciute in tutti i principali mercati mondiali.

La partecipazione agli Accordi è garanzia di competenza e uniformità del modo di operare, essa assicura la validità e la credibilità dell'accreditamento come efficace strumento di qualificazione degli operatori di valutazione della conformità sul mercato europeo e mondiale.

In virtù degli Accordi, i rapporti e le certificazioni emessi sotto accreditamento Accredia, sono riconosciuti e accettati in Europa e nel mondo.

Accredia in Europa e nel mondo

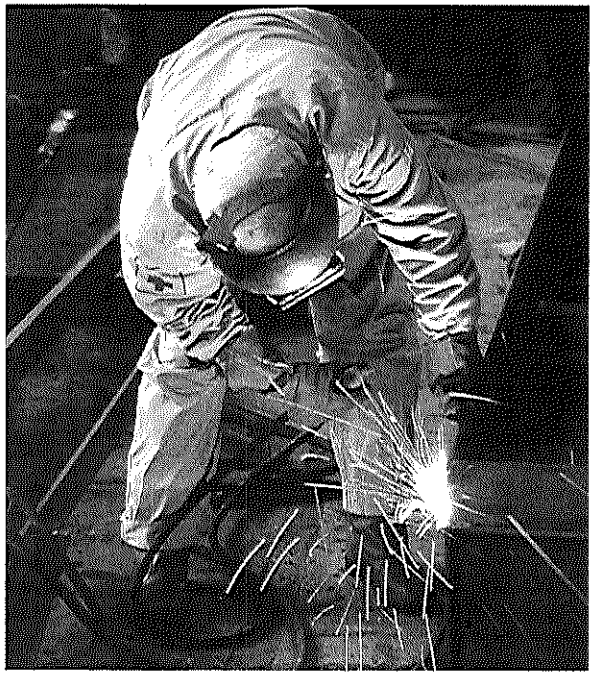
Nello specifico, tali accordi coprono gli schemi Sgq (qualità), Sga (ambiente), Prs (personale), Prd (prodotti e servizi) Isp (ispezione) e Lap (laboratori di prova). La decisione di EA fa seguito a quella con cui l'EA General Assembly (27-28 maggio) aveva già accordato al nuovo ente nazionale per l'accreditamento il ruolo di full member di EA.

Accredia è così membro degli organismi europei e internazionali di cooperazione tra enti di accreditamento a livello regionale e mondiale (EA – European Cooperation for Accreditation, Iaf – International Accreditation Forum e Ilac – International Laboratory Accreditation Cooperation) ed è firmatario dei relativi Accordi Internazionali di Mutuo Riconoscimento (Mla/Mra).

Un servizio di pubblico interesse

In particolare, entrando nel merito delle attività di Accredia, l'ente valuta la competenza tecnica e l'integrità professionale degli operatori di valutazione della conformità (Laboratori e Organismi), accertandone la conformità a regole obbligatorie e norme volontarie, per assicurare il valore e la credibilità delle attestazioni che essi rilasciano.

Ossia rapporti di prova, di ispezione, certificazioni di prodotto, di personale, di sistema – per la qualità, ambiente, sicurezza e salute sul lavoro, information technology, sicurezza delle informazioni, sicurezza alimentare e molto altro ancora. L'accreditamento è svolto nell'interesse pubblico. L'obiettivo è di contribuire a migliorare la competitività e a promuovere il progresso tecnico ed economico, favorendo la libera circolazione delle merci, lo sviluppo sostenibile, la leale concorrenza tra gli operatori sul mercato e la trasparenza nei rapporti tra produttori, utenti e consumatori.



Nonché il miglioramento dei prodotti e degli ambienti di vita e di lavoro.

L'accreditamento fa crescere il Paese

In questo senso, il servizio di Accredia si basa su criteri di eccellenza tecnica, rigore procedurale, indipendenza, imparzialità, integrità morale, efficienza gestionale ed efficacia operativa.

Così, a dare garanzia certa del valore e della credibilità dei risultati delle valutazioni di conformità effettuate da Laboratori e Organismi, in modo da ispirare la necessaria fiducia nei confronti della "qualità certificata" in tutte le parti sociali ed economiche interessate e, in particolare, nel mercato degli utenti e consumatori.

Per questo, l'ente nazionale per l'accreditamento degli Organismi di Certificazione e Ispezione e dei Laboratori è stato costituito come associazione senza scopo di lucro. Riunisce tra i suoi associati i principali soggetti istituzionali, scientifici e tecnici, economici e sociali aventi interesse nelle attività di accreditamento e certificazione. Opererà con il riconoscimento dello Stato e sotto la vigilanza istituzionale dei ministeri interessati.

Maggiori informazioni sull'ente si possono trovare sul sito: *www.accredia.it.*

Operatori. Inizio 2009 con fatturati in crescita per Sgs, Bureau Veritas e Intertek

Conti a prova di crisi

Le norme più severe aiutano il settore certificazioni

Luigi Dell'Olio

Fatturati in crescita, discreti flussi di cassa e nuovi filoni di business. Sgs, Bureau Veritas e Intertek, ovvero le big three della certificazione, hanno superato indenni il periodo più duro della recessione. Merito delle politiche messe in atto dal management dei tre gruppi, ma soprattutto delle normative sempre più stringenti emanate dagli organismi nazionali e internazionali. Anche se la fase più difficile potrebbe non essere ancora arrivata, visto che molto dipenderà dall'andamento del ciclo economico nei prossimi mesi e, in particolare, del segmento business to business.

Il numero uno mondiale del settore, Société Générale de Surveillance (Sgs), ha archiviato il primo semestre 2009 con un giro d'affari in crescita dell'1,3% (+6,0% a cambi costanti) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, a quota 2,33 miliardi di franchi svizzeri. Mentre l'utile operativo, depurato dai costi eccezionali, è salito dell'1,6% (+6% a cambi costanti). Nel corso del semestre, il gruppo presieduto da Sergio Marchionne e partecipato da Ifil (finanziaria del gruppo Agnelli) ha corrisposto dividendi per 375 milioni di franchi e avviato un piano di acquisto delle azioni proprie per 250 milioni. Un segnale al mercato di fiducia verso l'azienda. Presentando i dati, il cda ha lasciato una porta aperta a eventuali acquisizioni, quando i mercati torneranno a stabilizzarsi. Presente in Italia dal 1915, Sgs opera su dieci linee di business.

La prima metà dell'anno si è chiusa positivamente anche per Bureau Veritas. Il gruppo francese ha visto crescere il proprio fatturato dell'11%, a quota 1,3 miliardi di euro e il reddito netto del 23% a 130,1 milioni. Il progresso è stato ottenuto grazie alle performance positive nei principali settori, con l'eccezione delle costruzioni, frenate dal brusco calo subito dal comparto. Nel corso del primo semestre, la compagnia parigina ha condotto in porto due acquisizioni – Spd e Sprim –, che le consentono di rafforzare la propria presenza rispettivamente in Corea e sul fronte dei prodotti elettrici ed elettronici. «Le cose vanno bene anche in Italia, dove chiuderemo l'anno con una crescita dei ricavi superiore al 10%», commenta Pietro Foschi, presidente e amministratore delegato di Bureau Veritas Italia.

Intanto la società ha lanciato una nuova metodologia, denominata Vericert, che consente di personalizzare gli audit, identificare i processi chiave e monitorare la performance attraverso una scala di maturità. Il tutto "lavorando" sulle caratteristiche dell'azienda e quindi facendo un passo in più rispetto agli standard tradizionali come la Iso 9000.

Ha puntato sulle acquisizioni anche Intertek Group, che nei mesi scorsi ha completato le operazioni relative a Wisco Enterprise e Porst & Partner GmbH. Il gruppo britannico ha chiuso il primo semestre con un fatturato in crescita del 36% a 622,3 milioni di sterline e un reddito netto in progresso del 50% a 59,3 milioni. Anche in questo caso, il management si è detto particolarmente prudente sulle performance del secondo semestre 2009.

La spiegazione della crescita, pur in un periodo particolarmente difficile per l'economia, è semplice: in un mercato fortemente parcellizzato a livello locale, i grandi operatori internazionali hanno approfittato del calo delle quotazioni per acquisire concorrenti più piccoli a prezzi di gran lunga inferiori rispetto alle quotazioni che circolavano solo due anni fa. Inoltre hanno beneficiato dell'attenzione crescente dei vari governi e autorità di controllo sui temi della certificazione. Alle tradizionali attestazioni Iso, nel tempo si sono aggiunte quelle in campo ambientale e di controllo della filiera, che rispondono a una crescente richiesta da parte dei consumatori, scottati dalle delusioni del passato. Un altro filone in rapida crescita riguarda le pubbliche amministrazioni, che sempre più spesso pongono le certificazioni come requisiti indispensabili per poter prendere parte alle gare.

Ma i prossimi mesi non saranno semplici: nonostante i primi spiragli di rallentamento della recessione, per ora prevalentemente legati alla dinamica dei consumi, nessuno è ancora in grado di stimare tempistiche e portata della ripresa. Se sarà robusta, i principali operatori potranno proseguire nel sentiero di crescita, grazie anche a una profonda riorganizzazione che mira a tenere sotto controllo i costi. In caso contrario, si potrebbe assistere a un'ondata di fallimenti e ridimensionamenti delle aziende di tutti i settori, che inevitabilmente ridurrebbero i mandati per gli operatori della certificazione.

INCERTEZZE SUL FUTURO
La fase più difficile potrebbe non essere ancora arrivata: molto dipenderà dall'andamento del ciclo economico

Il podio degli operatori

		Fatturato I semestre 2009	Variazione a cambi costanti
Sgs	SGS	2,33 mld di franchi svizzetri	+6 %
Bureau Veritas		1,3 mld di euro	+11%
Intertek	Intertek	622,3 mln di sterline	+36%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano | Sole 24 Ore Rapporti | 21-DIC-2009
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Gianni Riotta | da pag. 40

INTERVISTA | Adolfo Urso | Viceministro

«Il made in Europe ora è più vicino»

di **Rita Fatiguso**

Trasparenza dei processi di produzione e commercializzazione vuol dire qualità. E sulla difesa della qualità è ancora in corso (ma ormai alla svolta risolutiva) la battaglia europea sull'etichetta «made in...». Da un lato i Paesi del Nord, dall'altro l'Italia, capofila di un secondo blocco che vuole salvaguardare i suoi prodotti. Scontro ricompostosi, poi, anche e soprattutto grazie proprio alla mediazione italiana.

Adolfo Urso, viceministro allo sviluppo economico con delega al commercio estero, persegue l'obiettivo del «made in Europe» da tempo, da quando ricopriva l'identica carica nel precedente governo Berlusconi. Mentre gli anni passavano, difficilmente avrebbe immaginato una sterzata così brusca come quella che si è registrata nelle ultime settimane.

È così, viceministro Urso? La marcia di avvicinamento alla certificazione dei prodotti extraeuropei ormai ha preso l'abbrivio...

Mi limito a constatare che l'assise di Strasburgo ha votato a larghissima maggioranza una risoluzione con la quale chiede ufficialmente di avviare quanto prima consultazioni con il Consiglio europeo per accelerare i tempi dell'adozione definitiva di un Regolamento sull'etichetta di origine obbligatoria di prodotti Extra-Ue. Non posso nascondere la mia soddisfazione, anche in vista degli sviluppi futuri.

Aziende, addetti ai lavori, operatori del mondo della certificazione attendono l'introduzione dell'etichetta d'origine da tempo, anche in omaggio a una maggiore trasparenza degli scambi. Quanto vale per il nostro sistema economico l'etichetta trasparente?

Infatti tutto ciò finora è stato possibile grazie all'azione condotta, con testardaggine, a Bruxelles soprattutto dall'onorevole Cristiana Muscardini attiva da sempre su questo dossier, e dagli europarlamentari italiani. Dobbiamo far tesoro del fatto che il Parlamento Ue ha segnato a larghissima maggioranza un'altra tappa verso l'adozione del regolamento. Tutto il nostro sistema economico non potrà che beneficiarne.

A esprimersi int al senso è stato l'unico organo dell'Unione Europea eletto dai cittadini. Non c'è il timore forse che in seguito, nelle prossime fasi del negoziato si possano verificare ulteriori intoppi data la tradizionale opposizione dei paesi del Nord Europa?

L'adozione di questa risoluzione riporta al centro del dibattito la discussione sul dossier, di importanza strategica per l'Italia certo, ma anche per tutti i consumatori europei che hanno diritto di sapere dove vengono prodotte e come le merci che inondano i nostri mercati. Per il momento almeno sembra che paesi chiave come la Germania si siano fatti convincere dalla bontà dell'etichetta trasparente.

Che fare, allora? Ci sono azioni specifiche che potrebbero favorire la conclusione del negoziato sul made in?

Bisogna che il Governo italiano si avvalga di questo importante risultato per richiedere ed ottenere passi avanti concreti in Consiglio Ue affinché si possa finalmente adottare questa importantissima norma, ormai bloccata da troppi anni dal veto dei paesi nordici contrari.

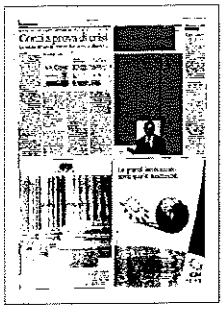
Questa svolta è piaciuta molto anche a Confindustria, che da sempre sostiene la necessità di adottare una normativa sul marchio di origine a livello comunitario e che ha accolto con grande favore l'iniziativa del Parlamento europeo.

Infatti, anche le aziende devo fare la loro parte per richiedere che gli scambi siano improntati a reciprocità e trasparenza perché non dimentichiamo che il dumping parte proprio dalle diverse modalità di produzione e che una norma di questo tipo sull'etichetta obbligatoria può certamente aiutare ad avere condizioni più bilanciate e democratiche.

r.fatiguso@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adolfo Urso, 52 anni



data stampa

Milano **Sole 24 Ore Rapporti** 21-DIC-2009

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Gianni Riotta da pag. 41

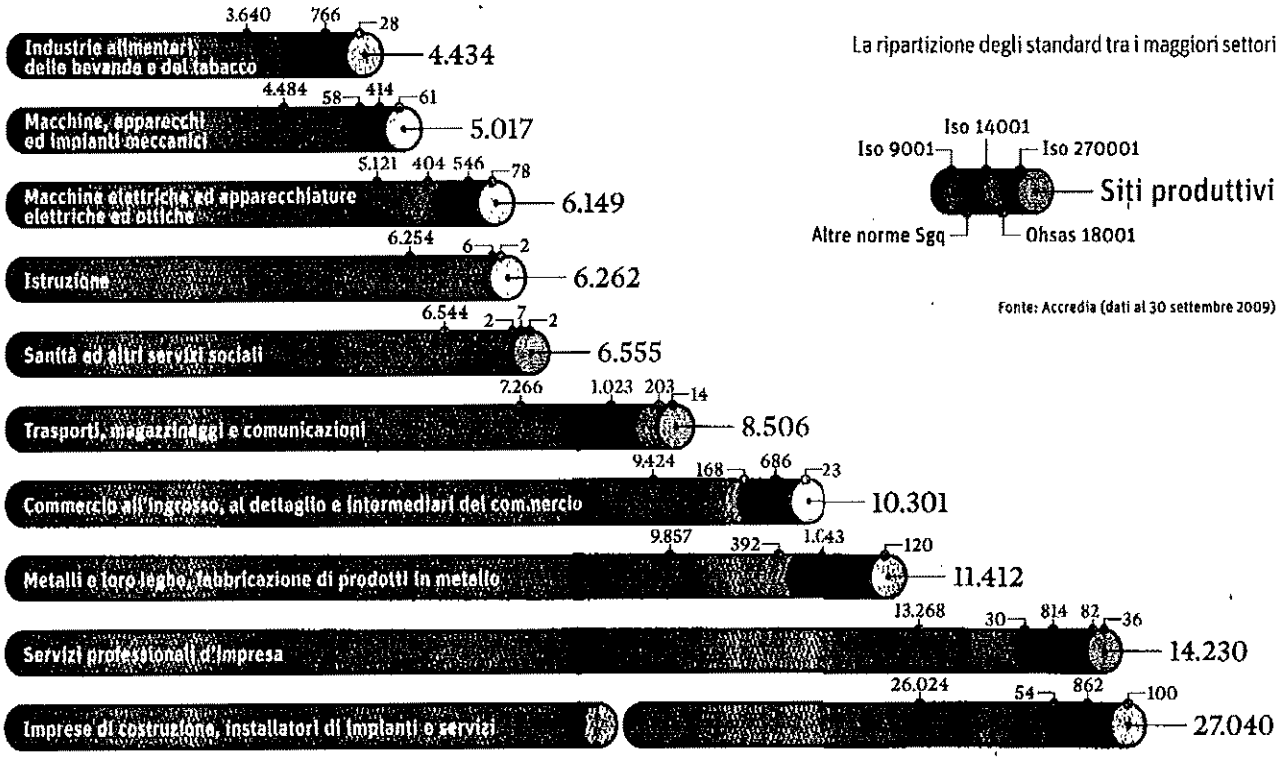
RAPPORTI CERTIFICAZIONE

Il mercato. Tra marzo e giugno 2009 il settore ha registrato per la prima volta un calo. A settembre timido recupero (+0,4%)

Certificazioni in lenta ripresa

Penalizzati i comparti produttivi (articoli sportivi e per la casa) frenati dai consumi

Il trend delle certificazioni



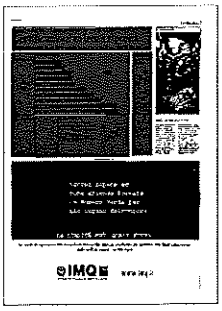
La ripartizione degli standard tra i maggiori settori

Fonte: Accredia (dati al 30 settembre 2009)

PAGINA A CURA DI
Andrea Curiat

«Negli ultimi mesi, il trend del mercato delle certificazioni ha mostrato per la prima volta una flessione, con un calo attestato intorno al migliaio nel periodo marzo-giugno. Il mercato nel complesso però ha già dato segni di ripresa con lo 0,4% in più di settembre ed è sempre in aumento costante, con un +2,5% nel periodo gennaio-settembre 2009». È questa l'analisi di Filippo Trifiletti, direttore generale di Accredia, ente nazionale per l'accreditamento dei laboratori di prova e degli organismi di certificazione e ispezione.

«Da un lato – aggiunge il direttore – il mercato delle certificazioni appare saturo, soprattutto in riferimento alle certificazioni di sistema di gestione qualità. Dall'altro, la crisi finanziaria ha inciso sull'economia reale, con effetti in particolari comparti produttivi (articoli sportivi, beni personali e per la casa, editoria, gioielleria, commercio all'ingrosso, tessile) che risentono direttamente della contrazione dei consumi e del calo delle produzioni industriali». Ci sono però dei settori che continuano a crescere, come quello del recupero e riciclo e della produzione e distribuzione di energia elettrica. «I fornitori che si sono lanciati nel mercato – rileva ancora Trifiletti – hanno colto le certificazioni come strumenti per il miglioramento, per aumentare la propria capacità di soddisfare le esigenze dei clienti e di gestire i rischi d'impresa». Per quanto riguarda le singole certificazioni, conclude il direttore Accredia, «i sistemi di gestione per la qualità a norma della Iso 9001 crescono moderatamente rispetto al passato, ma aumenta il tasso di penetrazione dei sistemi di gestione ambientali (Iso 14001) con il 4,5% in più sui nove mesi dell'anno, e soprattutto quelli per la sicurezza e salute sul lavoro (Ohsas 18001)



data stampa

con un più 17 per cento».

Secondo Vittore Marangon, amministratore delegato dell'ente accreditato per la certificazione dei sistemi di gestione aziendale Dnv Italia, «il 70% delle aziende che abbandona i sistemi di certificazione lo fa esclusivamente per motivi economico-finanziari. L'impatto della crisi impedisce ad alcuni operatori di ragionare in un'ottica di lungo periodo». Ci sono però alcuni casi che costituiscono delle eccezioni: «Penso all'energy saving - spiega Marangon - come modello gestionale per andare incontro alle esigenze energetiche delle imprese. Non è soltanto una questione di norme internazionali, ma anche di sopravvivenza. Se noi tutti non adotteremo modelli di vita e di business compatibili con le esigenze ambientali, prima o poi il mondo come lo conosciamo semplicemente non ci sarà più».

E un'analisi condotta da Certiquality su 800 aziende clienti mostra peraltro un elevato grado di soddisfazione tra chi sceglie di intraprendere la strada della certificazione di qualità. Gli intervistati hanno espresso un voto medio pari a 8,31 su 10; la maggior parte di loro è decisamente a favore del mantenimento della certificazione (con un voto medio di oltre 9) e 5 rispondenti su 10 consiglierebbero molto vivamente ad altre aziende di intraprendere il percorso certificativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi investe di più (e chi meno)

Var. % del numero di siti (set 2008/set 2009)

I settori che salgono...	
Recupero e riciclo	19,15
Produzione e distribuzione di energia elettrica	19,07
Riparazione di cicli, motocicli e autoveicoli	11,99
Costruzioni e riparazioni navali	10,62
Tipografia e attività connesse alla stampa	7,25
...e quelli che arretrano	
Fabbricazione di cuoio e di prodotti in cuoio	-9,86
Produzione di gioielleria, oreficeria, bigiotteria	-12,00
Case editrici	-20,55
Riparazione di beni personali e per la casa	-23,08
Produzione di articoli sportivi	-28,57

Fonte: Accredia

CONSUMATORI

Per l'89% è utile l'attestato

■ Il 71% delle imprese italiane ritiene che le certificazioni provenienti da terze parti indipendenti siano sicuramente importanti per la credibilità sulla sicurezza e qualità dei propri prodotti; gli attestati di qualità sono ritenuti utili anche dall'89% dei consumatori. Sono i risultati di un'indagine condotta da A&F Research per conto di Dnv su un campione di 100 aziende e 300 cittadini su tutto il territorio nazionale. Su una scala da 1 a 5, le aziende della Gdo attribuiscono alle certificazioni un'importanza di 4,1, a fronte di una media del 3,79 per le aziende di produzione e trasformazione di beni. Il 12% delle società ritiene che il conseguimento di un attestato di sicurezza e qualità vada comunicato solo alla Gdo, a fronte di un 88% che rileva l'importanza di una divulgazione diretta anche ai clienti finali. Sul fronte dei consumatori, al momento dell'acquisto il 72% si limita a verificare la data di scadenza, il 49,3% compra solo o prevalentemente prodotti di marche note, il 34,3% si fida del venditore e il 7% non si preoccupa minimamente di nulla. Il 6,7% ritiene che le certificazioni siano superflue a fronte di quanto già previsto dai controlli di legge, e appena il 4,3% si affida alle garanzie del produttore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa

Milano | Sole 24 Ore Rapporti | 21-DIC-2009
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Gianni Riotta | da pag. 42

Professioni. Il settore offre buone prospettive occupazionali: tra i laureati i più richiesti sono ingegneri, biologi e chimici

Come si attesta la qualità

In Italia sono 73 gli organismi autorizzati a rilasciare il titolo di certificatore

PAGINA A CURA DI
Eleonora della Ratta

Laureati, con un percorso formativo interdisciplinare, sempre aggiornati sulle ultime novità legislative e capàci di pensare ai processi aziendali in termini di qualità, sicurezza e rispetto per l'ambiente. È questo il profilo ideale di un certificatore, una professione che apre sempre più porte nel mondo del lavoro nei diversi settori, sia in ambito pubblico che privato. In Italia esistono 73 organismi di certificazione riconosciuti e le aziende chiedono ogni giorno nuove consulenze.

Ma come si diventa certificatori? I diversi tipi di certificazione – qualità, sicurezza, ambiente – possono integrarsi tra loro. I certificati devono essere rilasciati da un professionista o da un organismo di certificazione e ispezione indipendente, riconosciuto da Accredia. L'ente accredita organismi di certificazione di sistemi di gestione aziendale, di prodotti e servizi, di personale e di ispezione: gli operatori vengono valutati accertandone la conformità ai requisiti tecnici e organizzativi, così da garantirne la serietà e l'efficienza. Anche se è sufficiente il diploma, in genere le aziende cercano ingegneri, con preferenza per i laureati in ingegneria gestionale, civile o ambientale. Biologi e chimici sono molto richiesti per pianificare la produzione, al fine di ricevere una certificazione di qualità che per un valore aggiunto del prodotto dal punto di vista ambientale.

I PASSAGGI OBBLIGATI
Dopo un tirocinio di almeno due anni è previsto l'esame di abilitazione: chi lo supera può esercitare da consulente per privati ed enti pubblici

Ma la laurea non è tutto: si deve essere iscritti al registro dei certificatori e vantare un'esperienza di almeno due anni (cinque se si è diplomati) e, dopo un periodo di tirocinio, si deve superare un esame di abilitazione. Meglio dunque iniziare la carriera all'interno degli organismi di certificazione prima di lavorare direttamente per le aziende come consulenti o come manager assunti.

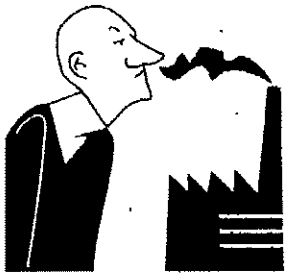
Molte prospettive si aprono anche nel settore pubblico. Con un po' di ritardo rispetto alle aziende private, anche la pubblica amministrazione si sa muovendo per ottenere certificazioni Iso, in particolare in tre abiti: l'erogazione dei propri servizi ai cittadini, la formazione del personale e il rispetto delle normative sulla privacy senza rinunciare alla trasparenza. Ai certificatori è richiesto un intervento anche per la semplificazione delle procedure amministrative delle pubbliche amministrazioni, così da favorire una maggiore efficienza e una riduzione dei costi di sistema.

Infine, sono le nuove normative a creare posti di lavoro. Basta pensare alla nuova certificazione energetica sugli edifici obbligatoria per chi voglia vendere la propria abitazione: se in alcune regioni, come Lombardia e Piemonte, molti ingegneri e architetti già si sono specializzati in questo ambito, in gran parte d'Italia, anche a causa di una norme regionali non chiare, i certificatori energetici sono pochi. O, almeno, pochi i professionisti aggiornati per poter dare un servizio veloce e adeguato. In questo caso si deve essere geometri, periti, ingegneri o architetti, ma soprattutto aver seguito un corso di aggiornamento sulle normative in vigore e sulle procedure da seguire per rilasciare l'attestato sull'efficienza energetica dell'edificio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa

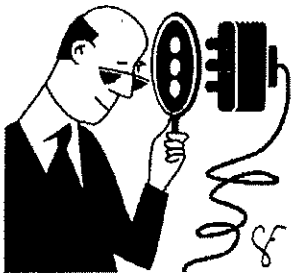
UN CERTIFICATO PER...



Gestire l'energia

En 16001 o Bs En 16001

■ È il sistema di gestione dell'energia (Enms) e specifica i requisiti per un sistema di gestione dell'energia, mettendo in grado un'organizzazione di avere un approccio sistematico per un miglioramento continuo delle proprie prestazioni energetiche, tenendo conto degli obblighi legali e di altre informazioni relativi ad aspetti energetici significativi. Questa importante certificazione sollecita lo sviluppo di una politica energetica, partendo dall'identificazione dei consumi energetici passati, presenti e futuri fino all'adozione di un piano di monitoraggio per gli stessi. Dalla comparazione e analisi dei consumi, si possono ottenere informazioni utili per mettere in atto piani di miglioramento dell'efficienza energetica, con conseguente riduzione dei costi. Per comprendere la reale portata di questi cambiamenti per un'organizzazione aziendale, è fondamentale sottolineare che non si tratta di adottare nuove soluzioni tecniche, ma di sollecitare un cambiamento delle abitudini quotidiane delle persone che, in questa organizzazione, operano.



Tutelare l'ambiente

Emas

■ Il regolamento europeo 761/2001 definisce un sistema comunitario di ecogestione e audit denominato Emas, al quale può aderire volontariamente qualsiasi organizzazione che intenda valutare e migliorare le sue prestazioni ambientali. Per ottenere la certificazione Emas si deve: effettuare l'analisi ambientale iniziale; stabilire la propria politica ambientale; elaborare il programma ambientale che contiene una descrizione delle misure adottate per raggiungere gli obiettivi della politica ambientale; attuare il sistema di gestione ambientale, conforme alla norma Iso 14001; svolgere una valutazione sistematica del sistema di gestione ambientale (auditing).

Ecolabel

■ L'Ecolabel (Regolamento CE n. 1980/2000) è il marchio europeo di qualità ecologica che premia i prodotti e i servizi migliori dal punto di vista ambientale, che possono così diversificarsi dai concorrenti presenti sul mercato. Attesta che il prodotto o il servizio hanno un ridotto impatto ambientale nel suo intero ciclo di vita.

Garantire la qualità

Iso 9000

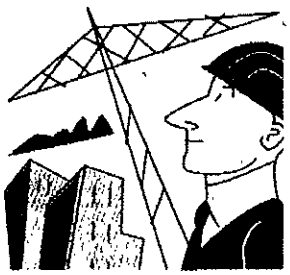
■ Fornisce i principi e i concetti fondamentali di sistemi di gestione per la qualità. Le norme Iso 9000 sono universali e la loro applicabilità prescinde dalla dimensione o dal settore dell'azienda. Non sono applicabili ai prodotti ma solo all'azienda che li produce.

Iso 9001

■ Specifica i requisiti per un sistema di gestione per la qualità che possono essere utilizzati sia in ambito interno all'organizzazione, sia per la certificazione, sia nell'ambito di rapporti contrattuali. È il documento di riferimento che riporta i requisiti minimi di conformità per l'ottenimento della certificazione.

Iso 9004

■ Fornisce orientamenti per una gamma più ampia di obiettivi del sistema di gestione per la qualità rispetto alla Iso 9001, in particolare per quanto riguarda il miglioramento continuo delle prestazioni complessive e dell'efficienza dell'organizzazione. L'applicazione delle Iso 9000 avviene attraverso il check-up aziendale, l'analisi dei fabbisogni, la progettazione e sviluppo del Sistema qualità e la formazione.



Lavorare in sicurezza

Ohsas 18001

■ La certificazione Ohsas 18001 (Occupational health and safety assessment series) definisce i requisiti di un Sistema di gestione della sicurezza e della salute dei lavoratori (Ssl), secondo quanto previsto dalle normative vigenti e in base ai pericoli e ai rischi potenzialmente presenti sul posto di lavoro. Le aziende che vogliono certificarsi devono: dotarsi di un sistema di gestione della Ssl al fine di tutelare tutti coloro che si trovano più facilmente esposti a rischi per la salute e la sicurezza nello svolgimento delle rispettive mansioni; implementare, gestire e migliorare nel tempo il sistema e certificarlo avvalendosi di un'organizzazione indipendente. L'introduzione di Ohsas 18001 implica la sistematizzazione delle attività di sicurezza e il miglioramento dei processi, con particolare attenzione al rafforzamento della consapevolezza dei rischi legati alla sicurezza del lavoro, all'adempimento dei requisiti di legge, al miglioramento della sicurezza del lavoro e della tutela della salute e a un'aperta politica d'informazione su questi temi in azienda.

data stampa

Milano | Sole 24 Ore Rapporti | 21-DIC-2009
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Gianni Riotta | da pag. 42

Imprese più ecologiche nel 2009

Bollino verde più popolare: 13mila richieste

Cresce la sensibilità verso i temi ambientali di aziende ed enti pubblici. Lo dimostra la richiesta di certificazione Iso 14001, il bollino che garantisce il sistema di gestione ambientale delle imprese. Secondo Legambiente, infatti, sono oltre 13mila le aziende che hanno richiesto la certificazione, mille in più rispetto al 2008: una crescita che continua anno dopo anno e pone l'Italia ai primi posti al mondo. Accanto a queste anche 520 certificazioni richieste da pubbliche amministrazioni che vogliono riconoscere i propri standard di impatto ambientale.

Fattore di competizione commerciale di notevole importanza, la minimizzazione dell'impatto ambientale legato alle attività produttive è prevista dalle normative internazionali, sia con l'Iso 1400 sia con il regolamento comunitario Emas (Eco-management and audit scheme): i nuovi orientamenti legislativi dell'Unione europea tendono a premiare le imprese che volontariamente decidono di adottare una politica aziendale sostenibile. La principale caratteristica della norma Iso 14001 è di non specificare in maniera imprescindibile i livelli di performance ambientale che l'organizzazione deve raggiungere: in tal modo consente di implementare i sistemi di gestione che possono adattarsi a qualunque azienda, da quella industriale alla chimica, indipendentemente dal livello di inquinamento ambientale. Il regolamento Emas, invece, si pone l'obiettivo di razionalizzare le capacità gestionali delle organizzazioni da un punto di vista ambientale, basandosi sia sul rispetto dei limiti imposti dalle leggi, sia sul miglioramento continuo delle proprie prestazioni ambientali. Chi decide di aderire a Emas, quindi, deve considerare anche l'impatto ambientale generato dall'uso e dallo smaltimento finale dei loro prodotti e servizi, anche quello connesso alle attività di fornitori e clienti. Per far conoscere al pubblico gli obiettivi e i risultati ottenuti è obbligatorio stilare un documento denominato «Dichiarazione ambientale».

LA TENDENZA È GREEN
Uno studio condotto da Legambiente mostra che è aumentato anche quest'anno il numero di domande

Accanto a questi strumenti c'è il marchio Ecolabel (regolamento Ce n° 1980/2000). Viene rilasciato in base a parametri sempre più restrittivi per favorire un miglioramento continuo della qualità ambientale dei prodotti. Il marchio Ecolabel può essere applicato a qualsiasi tipologia di prodotto, dai televisori al tessile, e crescono gli ambiti di applicazione: il settore Ecolabel di Ispra, su mandato della commissione europea, sta sviluppando i criteri anche per il gruppo di prodotti edifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa